

**IL CODICE DI RABBULA E I SUOI COMPAGNI.  
SU ALCUNI MANOSCRITTI SIRIACI  
DELLA BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA  
(MSS PLUTEO 1.12; PLUTEO 1.40; PLUTEO 1.56; PLUTEO 1.58)\***

PIER GIORGIO BORBONE

Di tre dei più antichi e pregevoli codici siriaci della BML, collocati nel Pluteo 1, si supponeva da tempo che fossero giunti a Firenze «probabilmente verso la metà del XVI secolo»<sup>1</sup>. Si tratta del tetravangelo detto «Codice di Rabbula», dal nome del suo copista (Pluteo 1.56), e di altri due tetravangeli (Pluteo 1.58 e Pluteo 1.40). All'origine di tale fondata supposizione si trova la menzione, nel tuttora inedito manoscritto *Indice della Libreria di San Lorenzo de' Medici*, terminato il 21 agosto 1589 dai due bibliotecari Giovanni Rondinelli e Baccio Valori<sup>2</sup>, di tre codici genericamente descritti come «Evangelia characteribus siriacis exarata» – più un quarto, «Psalterium caldeum characteribus arabis siriacis exaratum», sul quale avremo modo di ritornare. L'*Indice* non menziona altri libri siriaci e numerose note marginali sui tre codici in questione li apparentano, in quanto attestano che essi nel XV-XVI secolo si trovavano in Libano nel monastero di Qannubin, sede del patriarca maronita<sup>3</sup>. Essi sarebbero quindi giunti dal Libano in Italia, specificamente a Firenze, tra il 1521/1522 (data della più recente annotazione in arabo apposta al Codice di Rabbula – Pluteo 1.56 – sul f. 112r) e il suddetto 1589.

Una recente ricerca interdisciplinare condotta sul più famoso tra i tetravangeli, il Codice di Rabbula, ha permesso di approfondire vari aspetti della sua storia e di indicare con maggior precisione la data del suo arrivo a Firenze, grazie a un documento conservato all'Archivio di Stato fiorentino, la cui testimonianza non si limita peraltro al suddetto Codice. Inoltre, due dei manoscritti in questione, il Codice di Rabbula e il Pluteo 1.40, portano annotazioni in volgare italiano datate, piuttosto evidenti ma stranamente mai menzionate dagli studiosi che in passato li hanno studiati e descritti<sup>4</sup>.

\* Ricerca condotta nell'ambito del progetto PRIN 2007 «Catalogazione aggiornata dei manoscritti siriaci della Biblioteca Medicea Laurenziana».

<sup>1</sup> LENZI 2000, pp. 153-154.

<sup>2</sup> Firenze, BML, Pluteo 92 sup. 94a, ff. 18r-67v. V. RAO 2008, p. 73.

<sup>3</sup> ASSEMANI 1742, pp. 1-31.

<sup>4</sup> La bibliografia sul famoso Codice di Rabbula è molto vasta; indichiamo qui solo le opere principali, rimandando per il resto alla bibliografia recentemente pubblicata alle pp. 76-77. 147-160 di BERNABO 2008: ASSEMANI 1742; A.M. BISCIONI, *Bibliothecae Mediceo-Laurentianae catalogus ab Antonio Maria Biscionio... digestus atque editus*, Florentiae 1752; C. CECHELLI, G. FURLANI, M. SALMI, *The Rabbula Gospels*, Olten-Lausanne 1959; J. LEROY, *Les manuscrits syriaques à peinture*, Paris 1964; D.H. WRIGHT, «The Date and Arrangement of the Illustrations in the Rabbula Gospels», *Dumbarton Oaks Papers*, 27 (1973), pp. 199-208. Per quanto riguarda il codice Pluteo 1.40, si vedano le descrizioni di ASSEMANI 1742, pp. 28-31 e LENZI 2000a.

## 1. Il nuovo documento

Il documento, scoperto e pubblicato da Ida Giovanna Rao<sup>5</sup>, è una nota di contabilità: in data 22 novembre 1574 «Simone di Domenico Manzani cartolaio» chiede alla Depositeria generale (ovvero alla tesoreria granducale toscana) il pagamento per lavori di legatura e restauro di vari libri della «libreria di S.to Lorenzo», tra cui «certi libri siriani auti da sua alteza», per il restauro dei quali tra l'altro ha dovuto acquistare «81 carte pechore». La richiesta è sottoscritta dal primo custode della Libreria Medicea, Baccio Baldini (1517 - ca. 1585), e ad essa segue l'attestazione da parte del «cartolaio» dell'avvenuto pagamento, nella stessa data.

Riguardo ai «libri siriani» consegnati dal granduca (si tratta di Francesco I, succeduto al padre Cosimo I il 22 aprile 1574) al cartolaio, I.G. Rao fa riferimento al già citato *Indice della Libreria di San Lorenzo de' Medici* del 1589<sup>6</sup> che menziona oltre ai tre tetravangeli «characteribus siriacis exarata» un quarto «Psalterium caldeum characteribus arabis siriacis exaratum».

Come Rao osserva, la nota spese parla di questi «libri siriani» separatamente dai libri della «libreria di S.to Lorenzo». Il visto alla nota, apposto da Baccio Baldini in quanto prefetto della Libreria di San Lorenzo, fa ritenere che i «libri siriani», fino ad allora appartenenti alla biblioteca privata granducale, siano entrati a far parte della Biblioteca di San Lorenzo (pubblica già dal 1571) proprio in seguito al restauro terminato nel novembre del 1574<sup>7</sup>.

## 2. Le note in volgare italiano

### 2.1. *Pluteo 1.56 (Codice di Rabbula)*

In questo manoscritto – tetravangelo pergamenaceo datato al febbraio 586 – le note in volgare italiano si trovano al f. 291v e al f. 292r.

f. 291v (fig. 1): sotto alla colonna destra, sei righe rovesciate (180° rispetto al testo).

1573

Alex[and]ro nono scander fu  
avanti Chr[ist]o anni 311  
se nel 897 di d[ett]o Alex[and]ro fu scr[itt]o q[uel]lo  
... alli an[n]i di Chr[ist]o e son nel 586  
che son an[n]i 987 che fu scritto q[uel]lo.

Si tratta del calcolo dell'età del codice sulla base

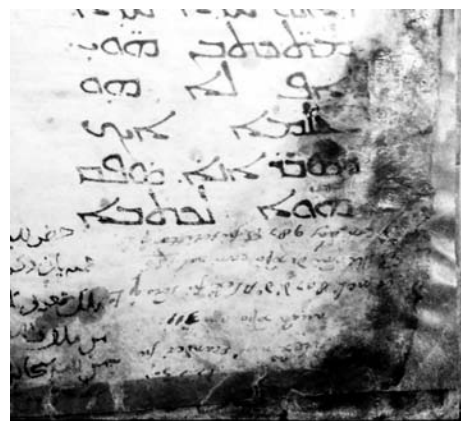


Fig. 1. Firenze, BML, cod. Pluteo 1.56, f. 291v (particolare).

<sup>5</sup> Per il testo completo e la riproduzione del documento (Firenze, Archivio di Stato, Depositeria generale. Recapiti di cassa 975, n. 349) rimandiamo a RAO 2008, p. 72 e fig. 116.

<sup>6</sup> RAO 2008, p. 73.

<sup>7</sup> RAO 2008, pp. 73-74.

dell'anno 1573 e di quello dichiarato nel colofone (f. 292r), l'897 «di Alessandro», ovvero «dei Greci», convertito all'era cristiana sottraendo 311 anni<sup>8</sup>.

f. 292r (fig. 2): a metà della colonna destra, tra la prima e la seconda parte del colofone, il testo si estende dal margine destro allo spazio tra le due colonne. Anche questa nota è rovesciata (180° rispetto al testo).

[1]573 di Chr[ist]o evangeli	
1884	
1884 an[ni] di Alex[and]ro fu scr[itt]o an[n]o 987	nel 1574
	s[ono] annj
897	998
an[n]i di	anni che
Alex[and]ro	è scritto
di Chr[ist]o	
<u>586</u>	

Queste annotazioni vertono anch'esse sulla datazione e sull'età del codice, ma in più informano sul suo contenuto, dichiarando che si tratta dei vangeli. Il numero 1884 doppiamente menzionato è il risultato della somma di 1573 + 311, ovvero l'anno dell'era «di Alessandro» corrispondente al 1573 d.C. – un calcolo nato semplicemente dalla curiosità dell'estensore della nota e irrilevante rispetto al codice. Ritorna il calcolo dell'età del manoscritto, ma a partire dall'anno 1574 e inoltre errato: non si tratta di 998 ma di (1574 - 586 =) 988 anni.

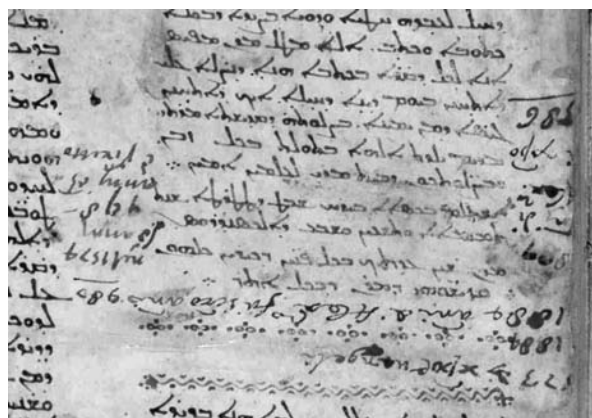


Fig. 2. Firenze, BML, cod. Pluteo 1.56, f. 292r (particolare).

La menzione esplicita del 1573 e i calcoli (- o + 311, per ottenere l'anno «cristiano» del manoscritto e quello «seleucide» attuale) datano indiscutibilmente la nota a quest'anno. Per quanto non vi siano evidenti differenze di mano, l'annotazione che menziona il 1574 potrebbe essere in effetti successiva.

Entrambe le note, del f. 291v e del f. 292r, furono redatte da persona interessata a specificare il contenuto e la data del codice. Il loro autore, che si esprimeva in lingua italiana, era a conoscenza del sistema di datazione consueto nei manoscritti siriaci e ovviamente aveva una competenza tale nella lingua siriana da poter leggere il colofone con le relative informazioni – oppure era assistito da qualcuno che tale competenza possedeva.

<sup>8</sup> Per ottenere l'anno dell'era cristiana a partire da quello dell'era seleucide, detta in ambiente siriano «di Alessandro» o anche «dei Greci», occorre sottrarre 311 per date tra il 1 gennaio e il 30 settembre incluso, e 312 per date comprese tra il 1 ottobre e il 31 dicembre compreso. Questo perché il capodanno dell'era «di Alessandro» come la impiegavano i siriani cade il 1° di ottobre. Beninteso, la distinzione è possibile solo se la datazione secondo l'era seleucide menziona anche il mese, come accade nel colofone del Codice di Rabbula (*šebaṭ*, cioè febbraio).

Avvalora questa seconda eventualità il fatto che le note, soprattutto quella del f. 292r, siano rovesciate rispetto al testo: se l'annotatore avesse ricavato le sue informazioni leggendole direttamente dal colofone all'atto di scrivere, avrebbe tenuto il libro per il verso giusto e il suo scritto non risulterebbe al rovescio. Ma probabilmente dipendeva dalle informazioni di un lettore esperto in siriano, che gli leggeva e interpretava il colofone mentre egli, standogli di fronte, annotava il codice al contrario.

## 2.2. Pluteo 1.40

Questo codice – un tetravangelo in pergamena scritto a Edessa, datato al «mese di Kanun primo dell'anno 1068 di Alessandro», ovvero al dicembre 756 – ha note in volgare al f. 161r (fig. 3). Sono scritte nel verso giusto e sono quattro. Le più rilevanti si trovano a metà della colonna sinistra (tra la maledizione contro chi danneggi il libro che segue il colofone, di cui rimane poca traccia in seguito alla perdita di circa un terzo della superficie del foglio, a partire dall'angolo superiore esterno, e una nota di possesso siriana più recente) e nello spazio tra le due colonne<sup>9</sup>.

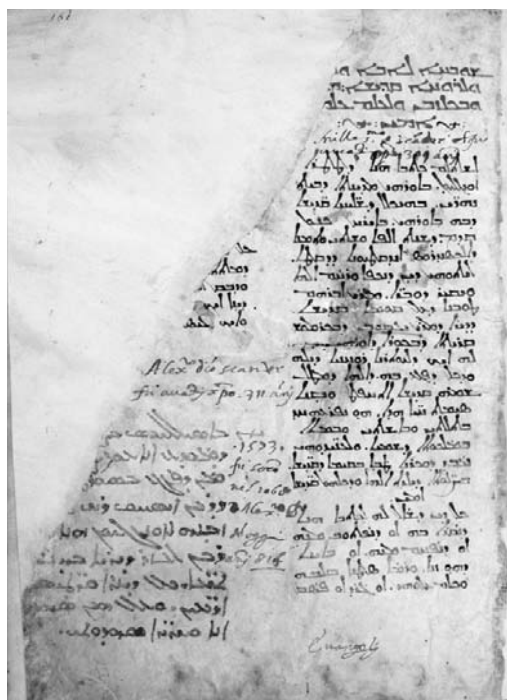


Fig. 3. Firenze, BML, cod. Pluteo 1.40, f. 161r.

- 1)  
Alex[and]ro d[ett]o scander  
fu avanti Cristo 311 an[n]i
- 2)  
.1573.  
fu scr[itt]o  
nel 1068  
di Alex[and]ro Sc[ander]  
ad oggi  
an[n]i 814 (corretto: 816)
- 3) [sotto alla colonna destra in basso]  
Evangeli

Anche nel caso del codice Pluteo 1.40 l'estensore della nota, la cui mano è identica a quella delle annotazioni al Codice di Rabbula, è interessato al contenuto e alla data del ma-

<sup>9</sup> Non siamo stati in grado di leggere compiutamente le due righe italiane che si trovano nella colonna destra, tra l'eulogia che chiude il testo e l'inizio del colofone. In ogni caso, la mano è la stessa delle altre note e il contenuto fa ancora riferimento ad Alessandro («scander»). Si veda la fig. 3.

noscritto. Si suppone che egli abbia applicato la formula anno «di Alessandro» - 311, dato che la esplicita nella prima annotazione. A partire da 1068, avrà dunque ottenuto il 757 d.C.; ma nella seconda annotazione come si vede non menziona l'anno, preferendo calcolare l'età del codice, cioè il resto di 1573-757, vale a dire 816. Dev'esserci stata qualche incertezza nel calcolo, perché l'ultima cifra è corretta da 4 in 6. La precisa data «cristiana» del manoscritto si può dunque ricavare in base alle cifre fornite dall'annotatore e alla menzione della formula di conversione.

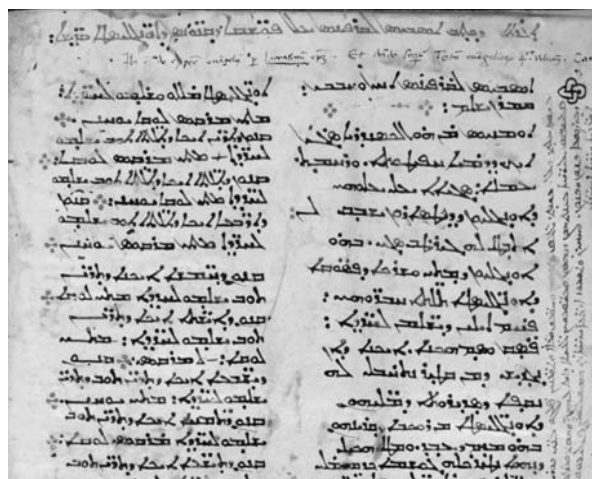


Fig. 4. Firenze, BML, cod. Pluteo 1.58, f. 1v (particolare).

Il conto è comunque errato per un vizio all'origine: sapendo che il codice fu terminato nel mese di Kanun primo, che corrisponde a dicembre, la cifra da sottrarre non è 311 ma 312. Il tetravangelo non fu dunque finito nel 757, ma nel dicembre del 756 d.C.

### 2.3. *Pluteo 1.58*<sup>10</sup>

La ricerca di annotazioni dello stesso tipo in questo tetravangelo pergameneo resta delusa: non ve ne sono, e la ragione sembra chiara: la pagina del colofone manca (ora il libro termina con *Giovanni* 18,36 al f. 208v), quindi all'annotatore mancò la materia per esercitare i propri calcoli e metterli per iscritto. Che questo codice sia uno di quelli menzionati nell'*Indice* del 1589 è comunque indubbio, ed è ben visibile il restauro cui è stato sottoposto in antico, con l'impiego di numerosi pezzi di pergamena riutilizzati (spesso con tracce di scrittura probabilmente armena).

Vi è però un'annotazione in lingua occidentale, precisamente in latino, sul f. 1v, tra il titolo della lettera di Eusebio a Carpiano (in rosso a tutta pagina) e il testo della stessa (in nero su due colonne) (v. fig. 4). La riga in latino dice:

Ibi est de e[x]p[ositi]o[n]e eva[n]gelii per lacrasinu[m] ep[iscopu]m. Et deinde sequ[itu]r totu[m] eva[n]geliorum 4or volum[ina]. Canu[...]<sup>11</sup>

Ci sembra che l'ultima parola, troncata dalla rifilatura del margine, possa essere ricostruita come «Canu[bin]», sede del convento di S. Maria, al quale una nota purtroppo non datata (f. 11r) attribuisce il possesso del codice.

La nota in latino, apposta evidentemente per indicare il contenuto del libro, è più antica di quelle in volgare italiano e va forse datata alla seconda metà del XV secolo<sup>12</sup>. Il dato non

<sup>10</sup> A proposito di questo codice si veda lo studio di Emanuela Braida (BRAIDA 2009).

<sup>11</sup> Lettura di I.G. Rao (RAO 2008, p. 72 n. 35).

<sup>12</sup> Così Alessandro Vitale Brovarone (Università di Torino), da noi consultato in proposito, lettera dell'11 luglio 2008.

obbliga a localizzare già nel XV secolo il codice a Firenze, o genericamente in Europa, perché potrebbe essere stata scritta in Libano da un europeo. L'eventualità di un arrivo in Occidente nel XV secolo non si può comunque escludere a priori, ma alla luce dei dati a disposizione e in mancanza di nuove informazioni è ben difficile si possa procedere oltre nell'indagine.

#### 2.4. *Pluteo 1.12*

Vi è un terzo codice sul quale abbiamo individuato un'annotazione in volgare italiano, della stessa mano delle precedenti: si tratta del manoscritto *Pluteo 1.12*, cartaceo, contenente *Salmi*, cantici e preghiere bibliche, il credo dei Padri niceni e un'esortazione di S. Efrem all'amore per lo studio.

L'annotazione si trova al f. 217v<sup>13</sup> (fig. 5). Si tratta di due righe, la prima delle quali tagliata nella parte superiore a causa della rifilatura del codice.

1573 di ? Chr[isto]  
Salmi di Davit an[n]i 263

La mano, abbiamo detto, è la stessa delle precedenti annotazioni. Nella prima riga solo l'anno 1573 si legge con sicurezza. Ancora una volta all'annotatore preme segnare l'anno attuale e indicare il contenuto del codice. L'annotazione è però più laconica, e resta da interpretare il senso del numero di anni 263. Sull'esempio delle altre annotazioni, è ragionevole supporre che si tratti dell'età del codice nel 1573. Quindi la sottrazione 1573-263 dovrebbe portarci all'anno dell'era cristiana in cui il codice fu terminato. Il risultato dell'operazione, 1310, non concorda però con la data espressamente indicata nel colofone siriano del f. 217v: «la vigilia del primo del mese di Ilul dell'anno 1629 dei Greci», ovvero il 1° settembre del 1318.

<sup>13</sup> Ci atteniamo per praticità alla numerazione apposta ad inchiostro nell'angolo superiore sinistro del recto dei fogli; essa è errata, come riconosciuto dalla nota in latino sul margine superiore del f. 218r, in cui si dice che i fogli sono in effetti 219 e l'errore consiste nell'aver dimenticato il numero 100 («Sunt quidem folia 219./praemissa n. fuit nu=meratio folii centesimi.»). La nota è della stessa mano della numerazione errata, identica a quella della numerazione del Codice di Rabbula. La numerazione corretta, più alta di una unità e decisamente recente, è segnata a matita nell'angolo inferiore sinistro. Peraltro, è corretta anche un'altra numerazione dei figli del codice, che procede all'occidentale e risulta quindi apposta sul verso, in alto al centro, a partire da quello che nel senso di lettura dei siriani è l'ultimo foglio, ovvero il f. 218/219v. Questa numerazione è certamente la più antica; molto probabilmente si tratta di quella apposta nel 1573, infatti, proprio come l'annotazione italiana, è stata in parte toccata dalla rifilatura del manoscritto.

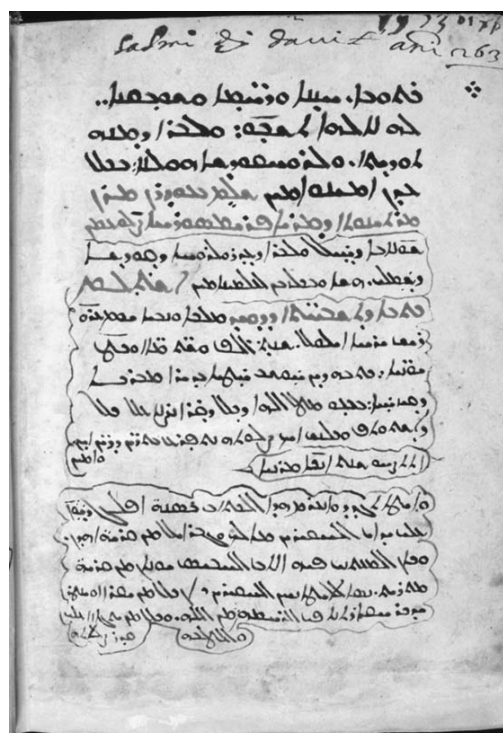


Fig. 5. Firenze, BML, cod. *Pluteo 1.12*, f. 217v.).

Alla fine del colofone (f. 217v), una frase siriana della stessa mano afferma che «[queste cose] sono state messe per iscritto nell'anno del Signore 1521». La datazione colpisce, in primo luogo perché i manoscritti siriani datati in base all'era cristiana sono piuttosto rari prima del XIX-XX secolo<sup>14</sup>, e poi per la grande distanza temporale rispetto all'anno in cui il codice fu terminato, il 1318.

Il seguito chiarisce tutto: la nota successiva, scritta dalla stessa mano in *serto* occidentale, è in lingua araba – si tratta dunque dell'uso di scrivere l'arabo in caratteri siriani, noto come *garšuni* – e dichiara che il codice fu restaurato nell'anno 1833 dei Greci, ovvero nel 1521 dell'era cristiana. In realtà il mese non è specificato, ma la precedente nota siriana indica esattamente l'anno 1521. I testi siriani e arabi dell'ultima pagina del codice furono dunque scritti tutti dallo stesso scriba nel 1521, probabilmente in un ambiente sotto influenza occidentale, dato che lo scriba ritiene utile menzionare anche la data secondo il computo dell'era cristiana.

Quanto all'informazione che il codice fu terminato nel 1318, si tratta della ripresa letterale – con qualche modifica ortografica minore – della nota scribale originale, apposta non alla fine del testo ma al f. 202v, scritta verticalmente sul margine inferiore e parzialmente asportata dalla rifilatura.

Per quanto riguarda la nota in volgare italiano, l'indicazione sbagliata dei 263 anni come età del codice resta inspiegabile. Si avvalora forse la proposta che l'annotatore non fosse in grado di leggere da solo il siriano, e questo abbia facilitato errori di comprensione.

La nota ci serve comunque per mettere il codice Pluteo 1.12 in relazione con i manoscritti Pluteo 1.56 e 1.40, in quanto giunti, o forse meglio presenti, a Firenze nel 1573, e presi in carico da qualcuno che – da solo o con l'aiuto di persona competente – provvede a segnalarne la datazione e l'età in italiano oltre che a numerarne i fogli secondo la direzione di lettura occidentale<sup>15</sup>.

A questo punto dobbiamo ritornare al quarto codice siriano menzionato dall'*Indice* del 1589 come «Psalterium caldeum caracteribus arabis siriacis exaratum». Il codice Pluteo 1.12 risponde solo in parte a questa definizione: è un salterio siriano, ma non vi è traccia in esso di caratteri arabi nel testo. Se ne trovano però in due note, al f. 1r (poche parole isolate al margine superiore, confuse in un foglio di risguardo riempito di annotazioni siriane verticali poco coerenti) e – soprattutto – al f. 218v: una ordinata linea verticale sull'ultima pagina che, si ricordi, è la prima per chi apra il libro all'occidentale. Riteniamo probabile che al momento della redazione dell'*Indice* i bibliotecari abbiano considerato il libro a partire dal fondo, abbiano visto il testo arabo e poi subito, al successivo f. 217v, la descrizione della nota italiana come «Salmi di Davit». Sulla base di questa essi definirono il libro come «Psalterium» (ignorando la presenza di altre composizioni, sopra menzionate), alludendo all'uso di caratteri arabi a causa dell'annotazione del f. 218v.

<sup>14</sup> In proposito si veda di recente KAUFHOLD 2008: qualche esempio di datazione secondo l'era cristiana si riscontra già nell'XI secolo, più numerosi casi si hanno a partire dal XVI. Il codice BML, Pluteo 1.12 non ci risulta noto a Kaufhold né ad altri studiosi come portante la data (del restauro) anche secondo l'era cristiana.

<sup>15</sup> Quanto osservato nella nota 13 riguardo a Pluteo 1.12 sulla presenza di tale numerazione «occidentale» vale infatti anche per i codici Pluteo 1.40, 1.56 e 1.58.

Se il codice Pluteo 1.12, cartaceo, sia stato consegnato al cartolaio Simone Manzani per il restauro non è certo: per il lavoro sui «libri siriani» egli parla dell'acquisto di pergamene. Inoltre, come si è detto, il Salterio era stato restaurato – e molto accuratamente, con inserti di carta nuova in vari fogli e riscrittura di testo nelle parti reintegrate – in Libano nel 1521.

### 3. Conclusioni

I dati nuovi qui discussi, forniti dal documento e dalle annotazioni, confermano l'arrivo a Firenze dei codici in questione nel XVI secolo, e permettono di precisare la data all'anno 1573. Inoltre, se essi facevano tutti parte della biblioteca del convento di Qannubin, alla nota del Codice di Rabbula lì datata nel 1521/1522 si aggiunge come *terminus post quem* la data del restauro del codice Pluteo 1.12, il medesimo anno 1521.

Sul motivo del trasferimento dei codici non si sa nulla. Rao propone, come ipotesi di lavoro «tanto suggestiva quanto idealistica», un «allontanamento, a puro scopo protettivo, di alcuni antichi e preziosi cimeli» dei cristiani maroniti in seguito all'occupazione ottomana del Libano (prima parte del XVI secolo). Ma pensa anche a un dono speciale fatto «[...] al secondo pontefice mediceo, Clemente VIII (1523-1534)». Questo spiegherebbe anche perché i codici siano poi pervenuti a Cosimo I e al figlio Francesco I, che li destinò alla Biblioteca di San Lorenzo<sup>16</sup>.

Si potrebbe anche pensare a un'acquisizione in un'epoca successiva, prossima al 1573, in relazione alle visite di esponenti delle Chiese orientali, in primo luogo maroniti, in Italia, principalmente a Roma, e di inviati della Chiesa di Roma in Oriente, incrementatesi proprio nella seconda parte del secolo XVI<sup>17</sup>.

Dunque anche a proposito di codici ben noti vi è ancora spazio per precisazioni, correzioni e nuove scoperte. La revisione in corso della catalogazione di S.E. Assemani dei codici siriaci della Biblioteca Medicea Laurenziana porterà verosimilmente altre novità<sup>18</sup>.

### Riferimenti bibliografici

ASSEMANI, Stefano Evodio (1742), *Bibliothecae Mediceae Laurentianae et Palatinae codicum manuscriptorum orientalium catalogus*, Florentiae.

BERNABO, Massimo (a cura di) (2008), *Il Tetravangelo di Rabbula (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana plut. 1.56) e le sue miniature*, Roma.

BRAIDA, Emanuela (2009), «*Duas lineas olearum prope oppidum Besciara*. Le localizzazioni del codice siriano Pluteo 1.58 (ca. IX sec.) della Biblioteca medicea laurenziana di Firenze», *Egitto e Vicino Oriente* 32, pp. 255-269.

<sup>16</sup> RAO 2008, p. 74.

<sup>17</sup> Si veda per esempio LEVI DELLA VIDA 1939, pp. 108-201.

<sup>18</sup> A titolo d'esempio, si spiega facilmente come l'interessante caso della datazione secondo l'era cristiana al f. 217v del codice Pluteo 1.12 sia passata inosservata, se si considera che Assemani inespugnabilmente la tralascia, nella riproduzione in caratteri siriaci come nella traduzione latina del colofone siriano e della nota araba (ASSEMANI 1742, pp. xxxv-xxxvi. 36).



- KAUFHOLD, Hubert (2008), «Zur Datierung nach christlicher Ära in den syrischen Kirchen», in G.A. KIRAZ (ed.), *Malphono w-Rabo d-Malphone. Studies in Honor of Sebastian P. Brock*, Piscataway, NJ, pp. 283-337.
- LENZI, Giovanni (2000), «10. Tetravangelo. Siriaco ('Vangeli di Rabbùla')», in F. D'AIUTO, G. MORELLO, A.M. PIAZZONI (a cura di), *I vangeli dei Popoli. La Parola e l'immagine del Cristo nelle culture e nella storia*, Roma, pp. 145-153.
- LENZI, Giovanni (2000a), «12. Tetravangelo. Siriaco», in F. D'AIUTO, G. MORELLO, A.M. PIAZZONI (a cura di -), *I vangeli dei Popoli. La Parola e l'immagine del Cristo nelle culture e nella storia*, Roma, pp. 154-155.
- LEVI DELLA VIDA, Giorgio (1939), *Ricerche sulla formazione del più antico fondo dei manoscritti orientali della Biblioteca vaticana*, Roma.
- RAO, Ida Giovanna (2008), «Alle origini della storia e fortuna del codice laurenziano Pluteo 1.56», in M. BERNABO (a cura di), *Il Tetravangelo di Rabbula. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 1.56. L'illustrazione del Nuovo Testamento nella Siria del VI secolo*, Roma, pp. 67-77.

*Le immagini riprodotte sono proprietà della Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.*